

ecoinformazioni

Como

736

2026





736 | 7 / 08 / 2026

ECOINFORMAZIONI

■ via Lissi 6, 22100
Como tel 347-3674825
ecoinformazionicom@gmail.com
com • www.coinformazioni.com

■ **DIREZIONE** Fabio Cani, Ilenia Luraschi, Andrea Rosso, Gianpaolo Rosso (direttore responsabile), Sara Sostini ■ **REDAZIONE** Gini Angri, Antonia Barone, Federico Brugnani, Luciana Carnevale, Pietro Caresana, Marzio Catolli, Luciano Conconi, Rosa De Rosa, Michele Donegana, Abramo Francescato, Nicoletta Grillo, Celeste Grossi, Mariateresai, Adriana Masci, Luciana Mella, Giuseppe Milano, Daniele Molteni, Luigi Nessi, Dario Odiano, Massimo Partigiani, Manuela Semitano, Beatrice Travieso Perez, Italo Nessi, Severino Proserpio, Valentina Rosso Lorenzo Sanchez, Laura Verga, Grazia Villa, Stefano Zanella ■ **GRAFICA** Villa, Stefano Zanella ■ **GRAFICA E IMPAGINAZIONE** Andrea Rosso

■ **PAGAMENTI** Bonifico: iban IT26M0501810800000000618312 intestato a Arci ecoinformazioni aps

■ **PROPRIETÀ DELLA TESTATA** Associazione ecoinformazioni • Arci aps ■ **CONSIGLIO DIRETTIVO** Fabio Cani (presidente), Gianpaolo Rosso (vicepresidente), Ilenia Luraschi (segretaria e tesoriera), Pietro Caresana, Luciano Conconi, Dario Odiano, Massimo Partigiani, Sara Sostini ■ **REGISTRAZIONE** Tribunale di Como n. 15 /95 del 19.07.95. Iscrizione Roc 26055.



L'altra Cernobbio



Teatro, politica e condivisione contro i re e le loro guerre

Il sedicesimo forum de L'Altra Cernobbio si conclude, sabato 5 settembre allo Spazio Gloria del circolo Arci Xanadù, con una serata intensa di teatro collettivo: alle parole, i fatti e i piani di lavoro della giornata, fanno seguito un banchetto regale (grazie a Soci Coop e Coop Lombardia) e una serata in cui commedia, tragedia, sberleffi, poesie e fiabe recitate si sono intrecciate meravigliosamente, grazie alla collaborazione di tante artiste ed artisti con *Ho visto un re*.

In un mondo in cui tutto deve avere un prezzo ed il tempo scorre sempre più veloce negli algoritmi del guadagno, costruire una serata libera, gratuita e con l'obiettivo (riuscito! Grazie!) di raccogliere fondi per i progetti di [Help Gaza Now](#) di Arci e Arcs, a conclusione della densa giornata di lavori per *Una economia di pace* de L'altra Cernobbio, non è proprio una piccolezza: è, invece, uno di quei cortocircuiti eccezionalmente belli di cui questa stanca, disastrosa umanità è ancora capace. Un pensiero di gratitudine va perciò alle attrici, agli attori che hanno aderito all'iniziativa, a chi ha lavorato come tecnico audio e video, a chi ha preparato il banchetto regale e ospitato l'iniziativa, e lavorato nel costruire, raccontare e trasmettere L'altra Cernobbio.



foto di Massimo Borri, *ecoinformazioni*



foto di Massimo Borri, *ecoinformazioni*









foto di Massimo Borri, *ecoinformazioni*



foto di Massimo Borri, *ecoinformazioni*



foto di Massimo Borri, *ecoinformazioni*

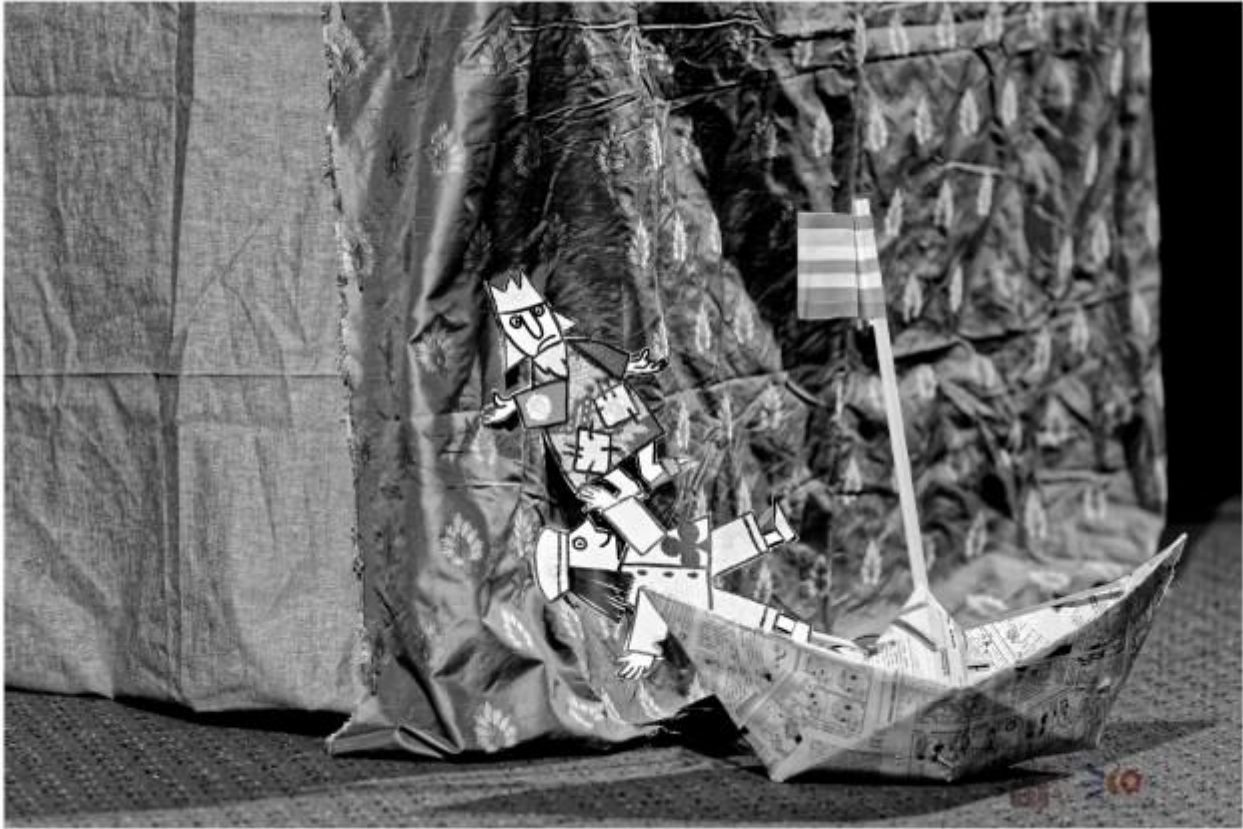


foto di Massimo Borri, *ecoinformazioni*



foto di Massimo Borri, *ecoinformazioni*

Tante artiste, tanti artisti, ed un sarcastico, irriverente giullare d'eccezione – Dario Onofrio, per una volta finalmente sulla scena invece che impegnato a creare piccoli miracoli di tecnologia e streaming come suo solito – hanno animato e fatto respirare una serata carica di risate, poesia e lacrime: da Gianni Rodari, portato in scena da Cristina Quadrio (nella direzione artistica, insieme a

Dario Onofrio, Miriana Ronchetti, Ilaria Casati e Giuseppe Adduci), al processo piratesco di Mumble Teatro o l'ironia anti-bellica di Orizzonti inclinati, passando per l'eredità di Franca Rame con Arianna Pollini, le riflessioni su progresso ed intelligenza artificiale di Arci Trebisonda o un dissacrante viaggio tra Milano, Dakar e gli stereotipi dell'incontro tra due mondi di Alice Bettinelli e Ivan Taffelli, con lo sguardo fisso su Gaza, grazie ai reading di PuntoTeatroStudio, sulla vita che ancora resiste e quelle schiacciate, o nella valigia di Stefano De Luca ed il suo toccante, intenso monologo.



foto di Claudio Fontana, *ecoinformazioni*



foto di Claudio Fontana, *ecoinformazioni*



foto di Claudio Fontana, *ecoinformazioni*



foto di Claudio Fontana, *ecoinformazioni*



foto di Claudio Fontana, *ecoinformazioni*



foto di Claudio Fontana, *ecoinformazioni*



foto di Claudio Fontana, *ecoinformazioni*



foto di Claudio Fontana, *ecoinformazioni*



foto di Claudio Fontana, *ecoinformazioni*



foto di

Claudio Fontana, *ecoinformazioni*

I re e le loro guerre, stupidi e purtroppo fin troppo reali, pericolosi, qualche chilometro più in là, al Forum Ambrosetti; eppure, l'arte porta con sè, da sempre, gli strumenti per resistere e combattere le derive antidemocratiche ed opprimenti dei sovrani che spesso e volentieri insozzano le pagine di storia (mentre un altro mondo è possibile, come ricordato da Amelie Di Matteo, serviziocivilista

Arci e parte di ecoinformazioni, nel presentare la proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione di un dipartimento di difesa civile non violento).

Ce lo ricorda Sbilanciamoci!, organizzatrice con Arci e tante, tanti, del Forum de L'Altra Cernobbio, nelle parole di Cecilia Begal, co-portavoce della campagna, e ce lo ricorda l'intera scaletta della serata, culminata nel liberatorio coro «E sempre allegri bisogna stare/ che il nostro piangere fa male al re / fa male al ricco e al cardinale / diventan tristi se noi piangiam!» di *Ho visto un re*, di Jannacci e Fo, in questo caso ottimamente re-interpretata con surreale ironia da Stefano Annoni e i Rosacoque.

In questa giornata, in questa serata, si è visto soprattutto che costruire alternative ai re, ai loro cavalli e ai ricchi e ai vescovi che li accompagnano è ancora possibile, ballando la rivoluzione anche grazie al ritmo politico dell'arte e la cultura.

«Sa l'ha vist cus'è?». [Sara Sostini, *ecoinformazioni*; fotografie di Claudio Fontana e Massimo Borri, *ecoinformazioni*; video di Gianpaolo Rosso, *ecoinformazioni*]

[Guarda le fotografie di Massimo Borri, *ecoinformazioni*, a questo link.](#)

[Guarda le fotografie di Claudio Fontana, *ecoinformazioni*, a questo link.](#)

[Guarda la playlist con tutti i video di Gianpaolo Rosso, *ecoinformazioni*, della serata](#)



L'altra Cernobbio/ Proposte di sostenibilità tra locale e globale

L'ultima sessione della XVI edizione del forum *L'altra Cernobbio: un'economia di pace* è stata coordinata da Celeste Grossi, dell'*Arci*, e da Barbara Meggetto, presidente di *legambiente Lombardia*. Sulla questione di individuare *Un modello di sviluppo sostenibile* hanno discusso Cecilia Begal, co-portavoce di *Sbilanciamoci*, Fabio Ciconte, presidente di *Terra*, Giovanni Mininni e Stefano Malorgio, segretari generali Flai e Filt, e Angelo Bonelli di Avs.

Dopo tre momenti di analisi, l'ultima fase del contro-forum è stato dedicato a formulare proposte concrete per tentare di invertire la rotta, nonostante le complessità che la finanza bellica comporta a livello globale siano numerose ed interconnesse. Disarmo, energia, ecologie (e nuove tecnologie

come l'iper-energivora IA), *welfare* e agro-alimentare sono alcuni dei punti da cui l'anticapitalismo contemporaneo non può prescindere.

Un primo pilastro emerso nella plenaria propositiva è quello dell'alleanza clima-lavoro: alla luce di quanto detto e in particolare a fronte dell'impatto ambientale di quelle stesse nuove tecnologie che pongono questioni importanti in termini di occupazione e tempo di lavoro, è infatti questo un binomio primario nello stilare un'agenda di economia alternativa.

Mininni ha analizzato gli effetti della crisi climatica sul settore agroalimentare, con effetti ancora da misurare in termini di produzione di materie prime ma nella prospettiva che ci siano raccolti scarsi, meno lavoro, aiuti destinati solo alle imprese e, concludendo la filiera e guardando ai consumatori, cibo di qualità più scarsa e prezzi più alti data l'alterazione dei cicli produttivi.

Non si tratta solo di far fronte alla questione climatica, ma anche di monitorare il ciclo di produzione affinché tuteli i lavoratori e le lavoratrici contro il caporalato e le forme di lavoro precario a cui troppo spesso queste categorie sono esposte.





Begal e Ciconte hanno proseguito questo discorso sottolineando come economia e guerra, anche rispetto all'agroalimentare, sono storicamente collegati. La mappa delle guerre e quella del cibo sono più strettamente collegate di quanto si potrebbe immaginare.

Begal ha infatti raccontato come l'agricoltura intensiva nasca a livello chimico e logistico nel solco dell'industria bellica: la contemporaneità mostra chiaramente come questo legame originario non sia spezzato, soprattutto in un'economia globale, con la tensione nello Stretto di Hormuz che si ripercuote sull'aumento di prezzi non solo nell'ambito energetico, ma anche in quello alimentare in quanto snodo cruciale per lo smistamento dei fertilizzanti chimici dal resto del mondo all'Europa. Ciconte ha sottolineato che quello agricolo è un ambito fortemente corporativo, cosa che comporta

un latifondismo capitalista liberista che soffoca i piccoli produttori, impossibilitati a tenere il passo e le proporzioni produttive a cui li spinge il settore.

Rispetto a questa realtà, è centrale operare un maggiore finanziamento dei cicli virtuosi agroecologici (come le comunità agrarie), della ricerca agroecologica e, in un presente dominato da conflitti su media e larga scala, il fatto di svincolare la sopravvivenza alimentare dalle rotte del gas e del petrolio.

Contro la cartellizzazione dell'agroalimentare, invece, la questione è tutelare non solo i e le lavoratrici a rischio caporalato ma anche la cittadinanza tutta da un modello di filiera che rischia di schiacciare tanto chi consuma quanto chi produce. Oltre alla questione globale, dunque, si tratta anche di interrogare i produttori nazionali sulle modalità produttive a cui sottopongono i loro dipendenti: dall'agricoltura e l'allevamento intensivo col loro correlato di danni ecologici alle condizioni di lavoro, per orario e salari, che la crisi climatica inevitabilmente andrà a modificare.





Spostandosi dalla questione alimentare, Malorgio è stato interpellato sul sistema dei trasporti, un elemento critico per la transizione ambientale ma rispetto al quale la situazione in Italia è drammatica. Non solo non c'è programmazione, ma non si fanno più nemmeno tentativi politici e ministeriali perché si inverta la rotta.

Data l'urgenza del tema e il continuo nascondimento delle criticità da parte delle forze di governo, quella del prossimo futuro risulta come una sorta di ultima occasione non tanto per invertire la tendenza del tracollo climatico, ma piuttosto per rendere più sostenibile un sistema, quello del trasporto di persone e merci, che al momento è paralizzato a condizioni da Prima Repubblica.

Da remoto è intervenuto Angelo Bonelli, che ha formulato le proposte della propria forza politica in continuità e in dialogo sia con il terzo settore presente a *L'altra Cernobbio* che con l'intervento programmatico rispetto alle prossime elezioni portato nel *panel* precedente da Elly Schlein. Come la segretaria del pd, il relatore ha preso come modello la Spagna di Sanchez, tracciando la via di un investimento sulle rinnovabili che abbassi il costo dell'energia per le cittadine, e ha individuato nella destra, definita "climafregghista", l'ostacolo principale a livello italiano ed europeo. Parallelamente alla dimensione propositiva che la società civile cerca di ritagliare nel dibattito politico, di fatto per le forze partitiche la corsa alle elezioni è già avviata.





Prima delle conclusioni di Giulio Marcon e Gianpaolo Rosso, don Giusto ha rilevato come il progresso tecnologico non può essere separato da un progetto antropologico, sociale e relazionale che garantisca i diritti per tutte, soprattutto in una fase di crisi continua che spinge alla soluzione individuale, anziché invitare al ragionamento collettivo e all'azione politica per un'equità reale, e all'indifferenza di fronte a violenze come quelle genocidarie in Palestina. Marcon, in conclusione, ha sottolineato come alla teoria debba essere affiancata anche l'azione,

qualcosa che non può fare a meno di un sogno, nelle parole di Rosso, ma deve passare anche dall'azione a fronte di tutte le sfide che il presente ci pone. *L'altra Cernobbio* è un momento centrale in questo senso: la rappresentanza politica è un piano ineludibile, ma anche l'azione individuale e collettiva è qualcosa da progettare ed agire, ed il boicottaggio è un esempio chiaro di ciò che si può realizzare in questo senso. I tempi sono stretti, ma la contemporaneità esige un movimento tattico e strategico contro-corrente. [Pietro Caresana, *ecoinformazioni*]

Guarda tutte le foto di Massimo Borri e Beatriz Travieso Perez, *ecoinformazioni*, [a questo link](#).



L'Altra Cernobbio/ Un'economia del lavoro, dell'ambiente e dei diritti

Ad apertura del primo panel pomeridiano del forum della campagna di Sbilanciamoci, il suo portavoce Giulio Marcon, ricordando Fabio Mussi, recentemente scomparso, introduce il quadro di riferimento della sessione: un'economia del lavoro, dell'ambiente e dei diritti. Ovvero, un'economia di pace, che si declina con i diritti, il lavoro, l'istruzione, l'ambiente, il benessere e la qualità della vita, secondo un modello alternativo. Spesso i partiti presentano emendamenti ispirati a queste proposte, contributi che possano entrare nei programmi elettorali. Marcon afferma che abbiamo bisogno di scelte coraggiose. Abbiamo

bisogno di una fiscalità progressiva, di rafforzare gli elementi di uguaglianza fiscale. Questo il senso dell'impegno e delle scelte compiute e in potenza. L'attuale modello di sviluppo crea guerre, morti nelle società civili.

Il primo intervento è a cura di Andrea Di Stefano, economista, il quale presenta una tendenza attuale, relativa all'incremento della produzione e distribuzione di umanoidi, nuova frontiera della tecnocrazia. In una visione prospettica, dobbiamo capire cosa ci aspetta il futuro più prossimo. Perché questo domani ha elementi di rischio tecnocratico elevato. Assistiamo ad esempio alla sostituzione di umani anche nella sanità, nell'assistenza agli anziani, ma anche nella protezione civile e nell'edilizia, attraverso il noleggio a canone. Dalla filiera delle auto elettriche derivano le tecnologie atte al perfezionamento degli umanoidi, questi addestrati dall'AI. A sostegno di questa nuova filiera, in Cina esiste un mandato statale, mentre in Europa non c'è alcun obiettivo di deployment. I rischi si traducono nel crollo occupazionale, in quanto concepito come risposta alla carenza della manodopera, ma anche nella dipendenza dalle terre rare. È previsto che nel 2030 i posti a rischio saranno circa 300 milioni. Questo pone la necessità di introdurre un reddito di base e alternative, tra cui la tassazione dei ricchi e una vera e propria redistribuzione. C'è comunque da provvedere alla tassazione anche delle transazioni, quelle che sempre più avvengono digitalmente e attraverso i bitcoin. Nonché l'introduzione di politiche industriali vere.

Carlo Testini, Arci, ripone dunque l'attenzione su un mondo sempre più governato dai tecnofascisti, nonché caratterizzato dallo smantellamento delle democrazie. Quale sarà la forza dell'Europa nel provare a reggere questo attacco globale alle democrazie, ai diritti e al lavoro?







Giorgio Airauda, segretario della Cgil Piemonte, riprendendo quanto detto da Di Stefano, riflette sul tema della cura. Se l'automazione, gli umanoidi, dovessero sostituirsi nella cura all'interno della sfera degli affetti, certamente ci avvieremo ad acuire quel che la guerra sta producendo nelle nostre sfere domestiche, ovvero la solitudine e l'impossibilità di provvedere all'autosufficienza. Le stesse scelte di governo stanno colpendo duramente le figure dei caregiver, figure familiari lasciate sole, private di un sostegno sociosanitario pubblico. Al tempo stesso, la storia di una donna rapita e uccisa tra Firenze e Bologna, rivela essere, dentro il femminicidio, una storia di solitudine. C'è un nesso tra il clima di guerra e il collasso della società, la perdita di dimensioni solidali. Il tempo sta diventando un problema. Ai fatti di cronaca non c'è risposta politica, una risposta in grado di fornire un sostegno adeguato e sistemico che sia capace di stare al tempo con quanto avviene. Come si giustifica la sostituzione umana da parte di una tecnologia in netto avanzamento. Il vice-presidente del sindacato cinese, in relazione alla tendenza secondo cui gli umanoidi soppianteranno i lavoratori, rimane positivo, oltre ogni previsione, affermando che verrà ridotto l'orario di lavoro, a salvaguardia della salute dei lavoratori.

Walter Massa, presidente Arci nazionale, rivela in apertura al suo sentito intervento il senso di frustrazione e inquietudine provato, alimentato dalla pratica di portare sul tavolo tesi molte corrette. Tuttavia manca ancora un processo che converta tutto ciò in un progetto. La crisi non può essere documentata dal proprio osservatorio tematico, avendo difficoltà nel riconoscere le crisi che altri ci propongono. La concentrazione di potere è incompatibile con la democrazia che abbiamo conosciuto. Dobbiamo provare a trovare un terreno comune e a mettere in campo un'alternativa, laddove i contributi intellettuali rischiano di essere finiti a sé stessi, sterili, ovvero un contributo a quella che diverrà la morte della società civile. Questo processo di delega che ogni volta attendiamo è diventato troppo simile alla ricerca dell'uomo forte, in quanto è ad essa speculare. Per rendere credibili le proposte che vogliamo fare, il programma non dovrà essere fatto solo dalle forze politiche. Si ha nostalgia dell'impegno civile e politico, che ricorda non essere discordi tra loro. Le condizioni descritte da Andrea e Giorgio rivelano come le cose non siano giunte senza preavviso. Inoltre, c'è una distinzione forte tra politica e classe politica. Siamo riusciti a distruggere la politica, che attualmente è coincidente con il fascismo e il riarmo. Serve avere coraggio e credibilità nelle nostre proposte. Non coerenza, ma credibilità. Siamo schiavi di un'economia di guerra. L'alternativa è una. Fabio Mussi diceva che questi sarebbero stati tempi difficili per la sinistra, e solo a distanza di tempo saremmo potuti tornare a parlare di socialismo e

comunismo. Adesso sentiamo distante il tempo del socialismo, tuttavia declinato negli Usa con l'elezione di sindaci che investono sulla pratica della redistribuzione di denaro e potere. Abbiamo un'informazione asservita al potere che rema contro questo tentativo di cambiare rotta. Più saremo e meno potranno farci del male.





L'intervento di Elly Schlein, segretaria nazionale del Pd, si apre con l'intenzione di rivendicare il coraggio dell'alternativa, che non significa fare ritocchi alla situazione ereditata, ma costruirla un'altra. Non è possibile tornare alla normalità, perché questa è parte del problema. L'avanzamento dal basso di una nuova visione ha ispirato e sospinto ad esempio il new green deal: questo è il modello da seguire. Serve più di una somma di proposte. Da dove ripartire? In Spagna hanno messo a sedere le organizzazioni di impresa e sindacati per la lotta al precariato. Al contempo hanno fatto una vera politica industriale, con l'investimento nelle rinnovabili. La transizione energetica deve poter essere democratica. Nota necessaria, se si pensa anche solo al caso della Sardegna, sul cui territorio l'eolico spinge a tal punto da condizionarne il paesaggio a

scapito dei residenti, per alimentare la regione Sicilia e neppure la terra ospitale della conversione nelle rinnovabili. Liberarsi delle fonti fossili è pur sempre prioritario. In termini di redistribuzione, non possiamo riferirci solo alla ricchezza, ma anche al tempo. La riduzione del tempo di lavoro deve potere essere fatta a parità di salario, questo per via dei processi di automazione e Ai. Ne ha un beneficio la produttività. Ma è davvero possibile disarmare l'Ai, come suggerisce la segretaria del Pd? Non è forse intrinseco il rapporto di potere nel training dell'algoritmo? A questo proposito propone ciò il premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi ha suggerito, ovvero l'istituzione di un Cern dedicato all'elaborazione di una piattaforma Ai libera dal gioco statunitense, e altresì cinese. Il senso della cura ci invita a ripartire da questa per costruire una società. Un senso che non ci permetta di incorrere nella marginalizzazione. La sicurezza non va declinata in termini militari e nazionalisti, così come la cura non può dipendere dal portafoglio. Di fronte allo smantellamento della sanità pubblica serve voler rifinanziare la sanità e la scuola pubblica. Questi gli emendamenti fatti con tutte le forze dell'alleanza progressista.

E per quanto riguarda l'Europa? Si fa davvero portatrice di un modello cooperativo? Forse non possiamo più accettare un modello che si qualifichi al di sotto di un reale impegno di cambiamento, che non sia capace di guardare a quanto le associazioni, i sindacati e le organizzazioni più informali ci insegnano. [Giulia Rho, *ecoinformazioni*]







Guarda tutte le foto di Massimo Borri e Beatriz Travieso Pèrez, ecoinformazioni, [a questo link](#).



L'altra Cernobbio/ Finanza di guerra: una questione di immaginario politico
 La mattinata del contro-forum L'altra Cernobbio è proseguita con la sessione *Le conseguenze sulla globalizzazione, il lavoro e le produzioni*, coordinato da Sara Sostini e Giulia Rho per *ecoinformazioni*. Un panel,

questo, dall'impronta fortemente economica che ha visto gli interventi di Lucrezia Fanti ed Alessandro Volpi, economisti rispettivamente dell'università Cattolica e di Pisa, Duccio Facchini, direttore di *Altreconomia* e Valentina Cappelletti, segretaria generale Cgil Lombardia.

Come è emerso già nella prima plenaria della giornata, i tempi per costruire un'alternativa all'economia di guerra sono sempre più stretti. La domanda con cui le due moderatrici hanno aperto il secondo momento di dibattito è, allora, se il movimento controcorrente rispetto alla frenesia bellicista tanto politica quanto economica debba orientarsi ad un'ulteriore accelerazione o, piuttosto, ad un rallentamento che vada contro la logica che il capitale sembra giocoforza imporre.

In risposta a questa domanda, le relatrici hanno presentato un quadro complesso in cui proporre azioni in controtendenza al post-liberismo è possibile solo intervenendo sul complesso nodo tra finanza, politica e narrazione mediatica.





I fronti di crisi, in questa fase del capitalismo globale, sono sempre più numerosi: al pullulare di guerre in un mondo tutt'altro che pacificato dopo la caduta del blocco sovietico si aggiungono le tensioni di un mondo post-liberista. Se sul fronte politico si assiste alla contrapposizione di tre potenze globali, Occidentale, cinese e russo, sul piano economico si assiste ad un nuovo protezionismo trumpiano e a quella corsa al riarmo di cui il patto Nato sta, letteralmente, pagando lo scotto.

Lucrezia Fanti ha sottolineato come i dazi siano un dispositivo che, strutturalmente, favorisce tensioni tra stati e guerre commerciali, senza però benefici interni sul lungo termine. Sul piano del riarmo, si tratta di seguire due direttrici: quella dello sviluppo *dual use* delle nuove tecnologie (una su tutti l'IA) e quella dell'accentuazione dell'estrazione di rendita che porta il capitalismo a ridurre il ritorno salariale per i lavoratori e, di fatto, a rallentare il progresso industriale stesso.

Se a livello sistemico la corsa alla guerra peggiora le condizioni di chi lavora, invece il riarmo è un obiettivo che si raggiunge solo aumentando il debito; ma questo porta ad un aumento degli interessi sul debito che crea un circolo vizioso che condanna gli stati occidentali a conti statali irrimediabilmente in rosso ma, al contempo, a farsi concorrenza sul fronte della spesa militare, causa prima dell'indebitamento stesso.

Comune agli interventi della due economisti è insomma un concetto chiaro: la mossa di stare al passo della finanziarizzazione spinta degli Usa ha portato e porterà il mondo occidentale ad uno smantellamento sempre più pervasivo dello stato sociale a cui, a livello di mercato, si affiancherà il collasso del rapporto azioni-obbligazioni, con spese sociali vertiginose.





Nonostante la bolla della finanza di guerra sembri destinata a scoppiare con conseguenze gravi a livello globale, le banche continuano a credere in questo settore (in Italia, è Leonardo s.p.a. la principale beneficiaria degli investimenti).

Questa fiducia dissennata, in Europa, si alimenta con quel mito della “pace da ottant’anni” che porta ad una certa leggerezza nel supportare l’impiego militare delle risorse laddove le minacce sono vicine (si veda la Russia, nella narrazione della Nato), ma le conseguenze in termini di guerra paiono lontane (Gaza, Sudan, Yemen tra gli ultimi) e dunque la responsabilità locale e individuale è, illusoriamente, minimizzata.

Duccio Facchini e Valentina Cappelletti, invece, hanno ben mostrato come questa sia una narrazione politica e mediatica che, ignorando i bisogni delle persone, si è adeguata a *diktat* e tendenze sovranazionali che si rivelano ogni anno che passa più deleteri.

In continuità con l’intervento di Maranzano nel *panel* d’apertura, Facchini ha sottolineato come le stesse industrie italiane non riescano a stare al passo con logiche di profitto connesse alla guerra che si alimentano di una narrazione, anche mediatica, per la quale sul mercato degli armamenti c’è sempre un nuovo prodotto su cui investire.

Riarm Europe, insomma si costruisce sul doppio livello finanziario e narrativo. Continuando su questo secondo versante, Cappelletti ha ripreso il lavoro decostruttivo iniziato dal direttore di *Altreconomia* mostrando come il discorso economico sia l’unico strumento con cui agire per contrastare le derive finanziario-belliciste a cui si assiste.

Citando un report pubblicato da Maranzano e colleghi sui temi del rapporto tra spese belliche e di *welfare*, si evidenzia come sia responsabilità politica il fatto di ri-orientare lo sviluppo al pubblico. Una mancanza di responsabilità che non si data al governo Meloni, ma va fatta risalire almeno agli anni ’90 e i cui effetti si riscontrano oggi con investimenti, si è visto, a rendita zero.

Dunque, il *panel* tecnico ha mostrato le falle di un sistema di economia bellica che indebolisce il lavoro, indebolisce le casse statali e contribuisce a strutturare un sistema finanziario il cui crollo pare inevitabile. Politica e narrazione mediatica, in un circolo di interdipendenza rispetto a queste dinamiche, alimentano la credenza liberista che non ci siano alternative, deresponsabilizzandosi rispetto agli eventi globali e al proprio ruolo di orientarli in una prospettiva di *welfare*.

Laddove la mattinata della contro-iniziativa *L’altra Cernobbio* ha presentato lo stato dell’economia di

guerra globale nel pomeriggio si andrà a valutare se, a fronte di una situazione critica e di tempi strettissimi, è possibile quantomeno immaginare, ma auspicabilmente anche mettere in atto un'alternativa. [Pietro Caresana, *ecoinformazioni*]

Guarda tutte le foto di Massimo Borri e Beatriz Travieso Pèrez, ecoinformazioni [a questo link](#).



L'altra Cernobbio/ La militarizzazione dell'economia e della società

Apri i lavori per *Un'economia di pace* della mattina del 5 settembre, prima del primo panel *La militarizzazione dell'economia e della società*, l'introduzione di Danilo Lillia (Arci Como) e Cecilia Begal (co-portavoce di Sbilanciamoci!), definendo gli obiettivi di costruzione dell'economia di pace che il XVI forum de L'altra Cernobbio vuole porsi.

Prosegue Roberta Capone, segretaria della Flc Como, con una riflessione: se la nostra economia punta al riarmo, dove sono i fondi per la scuola e la salute? Lascia la parola a Massimo Alberti, direttore di Radio Popolare che con lei medierà il suddetto panel che nota come la retorica militare stia entrando nella legislazione per limitare gli spazi di dissenso.

Continua questa riflessione Rossella Miccio, Presidente di Emergency, che invita il singolo, le realtà associative e le scuole, luoghi da cui dovrebbe partire il cambiamento, a non considerare la guerra una possibilità. Allo stesso tempo Rossella crede che in Italia ci sia la maggioranza della popolazione che non vede la guerra come una possibile soluzione di problemi e forse questo, se così fosse davvero, ci infonde un po' di speranza. Il compito è fornire strumenti diversi, creare cittadinanza attiva e ricostruire un tessuto sociale, ciò di cui gli italiani hanno bisogno.





Michele De Palma, segretario generale della Fiom, interviene raccontando dello sciopero dei metalmeccanici della Fiom contro il genocidio a Gaza. Il sindacato infatti non dovrebbe essere un ente volto solo a decidere orari e salari ma deve mantenere forte la sua identità politica, come CGIL fa. L'invito e l'intervento del generale Vannacci al forum rappresenta infatti una caduta verso la normalizzazione delle guerre, del razzismo, della violenza. Le questioni economiche e sociali hanno bisogno di alternative. Non si può più giocare in difesa, dobbiamo giocare in attacco e se si dice di cambiare l'economia e l'industria del paese dobbiamo aprire un dibattito in cui immaginiamo un paese con un'economia in grado di competere e che sia un punto saldo e neutrale del mediterraneo.

Continua il dibattito Paolo Maranzano, statistico economico dell'Università Milano Bicocca, che attraverso delle slide ci illustra come paradossalmente l'economia in Europa cresce molto poco ma la spesa militare è alle stelle. Tramite grafici constata come la diminuzione della produzione delle armi non sia mai avvenuto. Dobbiamo capire che le industrie militari non giovano alcun beneficio nei grandi paesi Europei perchè portano poco indotto e poco lavoro.

Ma allora come si può contrastare all'interno della nostra struttura economica? Interviene Francesco Vignarca di Rete Italiana Pace e Disarmo; è fondamentale capire che la militarizzazione dell'Europa non è nata oggi, è nata dieci anni fa. Il rischio è che frammentare i nostri interventi di smantellamento di questo modello non portino a nulla. Dobbiamo ricostruire una proposta sociale e politica che però faccia leva sulla collettività perchè ne abbiamo la capacità, abbiamo l'analisi e la proposta, dobbiamo stare attenti a tenerle insieme.

Marta Passarin, di ASC nazionale APS, arrivando da Vicenza ci racconta quanto la realtà in cui vive sia in realtà una zona estremamente militarizzata. Ma non è solo Vicenza, l'Italia è piena di territori a servizio dell'industria bellica e il nostro dovere è sensibilizzare i cittadini su ciò e questo lo si può fare anche attraverso il servizio civile, attraverso uno spazio di protagonismo giovanile dove ragazzi che vengono formati su tematiche attuali e di attivismo.



Roberta Capone interviene su questa tematica ampliandola anche a quella della scuola. Il finanziamento dell'industria bellica è ovviamente a discapito di quello del sistema scolastico. Con questo governo, viene inoltre scoraggiato lo spingere i ragazzi al pensiero critico e al contrario aumenta il controllo psicologico ma anche fisico, ad esempio grazie alla proposta dei metal detector per apportare più ispezione. Dobbiamo mettere in campo un'altra narrazione, una narrazione che non vieta il parlare di Palestina o di pace nelle scuole ma che crei una scuola pubblica di qualità. Una scuola in cui non si deve avere paura di avere idee e di esprimerle. Conclude questo panel l'intervento di Federica Borlizzi, di Rete a Pieno Regime, continua il dibattito riguardo all'istruzione. Ci dice, secondo lei, che si può anche insegnare ad un ragazzo ad avere un pensiero critico ma che probabilmente a breve l'aver un'idea e soprattutto esprimerla in manifestazione o protestando verrà comunque condannato, censurato. Ogni tipo di dissidente viene visto che nemico da questo governo infatti. La questione importante non è solo quindi togliere le risorse di guerra ma anche togliere il potere. [Articolo di Amelie Di Matteo e Matteo Bevilacqua, *ecoinformazioni*]

Guarda le foto di Massimo Borri e Beatriz Travieso Pèrez, *ecoinformazioni*, [a questo link](#).





PALESTINA



Palestina libera in piazza San Fedele

Mentre veniva diffusa la notizia del parzialissimo sgombero di piccolissimi avamposti dei coloni in Cisgiordania senza neppure immaginare di smantellare tutte le colonie israeliane (nate per scelta del governo invasore in totale disprezzo delle leggi internazionali) dalle quali partono gli attacchi terroristici per sviluppare anche in Cisgiordania il genocidio, a Como in piazza San Fedele si è gridato in silenzio ancora più forte Palestina libera.



POLITICA



Como in Champions league, europea solo nel calcio agonistico milionario

«Como città di Champions League, ma con tante disuguaglianze. La più bella vittoria sarebbe vincere le disuguaglianze

Giovedì 10 settembre sera, tramite la sua squadra di calcio, la nostra città, entrerà nella lista delle città più importanti d'Europa per il calcio. La Coppa dei campioni, io la chiamo come una volta, darà a Como una maggior attrazione mediatica di quella che già ha. Ulteriore notorietà più persone, più turisti e aggiungo, inevitabilmente anche qualche problema. Da vecchio dirigente sportivo di una società oratoriana, non mi permetto di criticare il risultato sportivo raggiunto. A qualsiasi livello per arrivare servono impegno, sacrificio, fatica e sudore, insieme alle risorse economiche indispensabili per eccellere. Non posso però non collegare questo momento alla situazione della città. Como città europea? Personalmente non riesco ad immaginarla. Altri potranno parlare di rilevanti aspetti come scuole, traffico, bici, pontile. Io penso alla Como delle persone. Quanti anziani abbandonati Como ha chiuso in casa in questa infinita estate? Solitudini infinite. I giovani, ultimamente sono sempre più citati nelle cronache per situazioni violente, ma chiedo: sono state capite, discusse, le cause di questo loro malessere? È stato tentato un dialogo con loro? La situazione lavorativa di tante persone anche nel comparto turistico è grave. Contratti che non vengono rinnovati, riconoscimenti economici non conformi all'impegno dei lavoratori e delle lavoratrici, diritti negati.

Persone che chiamiamo senza fissa dimora da anni dormono sotto i portici delle chiese, in altri angoli bui della città e per l'essenziale devono rivolgersi alle organizzazioni ecclesiali. Tanti stranieri, molti parte importante dell'economia comasca, a causa le leggi nazionali, non trovano la possibilità di lavorare. Gente che dorme per strada, nonostante i tanti vani vuoti e gli spazi vuoti che la città detiene. Il sempre attuale problema del carcere... strapieno!!!. Ci sono state in luglio ancora visite di istituzioni e società civile, ma i problemi al Bassone permangono. Chi esce a fine pena non ha nessuno.

Como città europea grazie al calcio. Ogni 15 giorni presente sui media di tutta Europa. Pensate Como città Messaggera di Pace, gemellata con una città israeliana, palestinese, tedesca e giapponese. Quante relazioni di incontro e proposte positive potrebbe trasmettere? Como città di Champions League, ma con tante disuguaglianze appare inadeguata. Questa vicenda calcistica europea potrebbe servire per dare dignità a tutti i suoi cittadini/e, specie a tanti/e resi fragili dalle istituzioni. Sarebbe, per me la più bella vittoria in Coppa campioni». [Luigi Nessi, Sinitra italiana/Avs Como]

CULTURA





Fotonotizia/ Stelle a Bulgarograsso



[Foto Jlenia Luraschi, *ecoinformazioni*]



13 settembre/ Bagnasco/ Arci Asti, Cuneo, Como e Anpi insieme per “Partigiani e contadini in Alta Val Tanaro”

Nuova iniziativa al Mulino Rosso di Bagnasco. Questa volta si parla di *Partigiani e contadini in Alta Val Tanaro* una ricostruzione storica dei fatti della Resistenza in quest'area strategicamente cruciale per la lotta di liberazione a livello nazionale ed europeo. Si parlerà dettagliatamente di due degli episodi più tristemente noti che coinvolsero Bagnasco e Priola (le stragi di Pievetta e delle Regione Strette di Bagnasco) e si metterà in luce il rapporto tra i partigiani combattenti e la popolazione civile della valle, senza il silenzioso contributo della quale nulla sarebbe stato possibile.



**BAGNASCO
DOMENICA
13 SETTEMBRE
ORE 17**

**PARTIGIANI
E CONTADINI
IN ALTA
VAL TANARO**

IL MULINO ROSSO

Via Case sparse Gambologna
(presso il ponte antico di Bagnasco)

INGRESSO LIBERO

Presentazione/ Andrea Rosso

Proiezione del video Partigiani e contadini

*Natale Roberi/ Cronaca degli eccidi di
Pievetta e della Regione Strette di Bagnasco*

*Beppe Carazzone e Vittorio Dentis/
Nel bosco della memoria*

*Giorgio Ferraris/ Il contributo della
popolazione civile dell'Alta Val Tanaro
alla lotta partigiana*

*Laura Canavese/ Lettura di testimonianze
di chi quei giorni li ha vissuti*

Paolo Alemanno/ Memoria attiva

Al termine: aperitivo



HELP GAZA NOW

ORA PIÙ CHE MAI



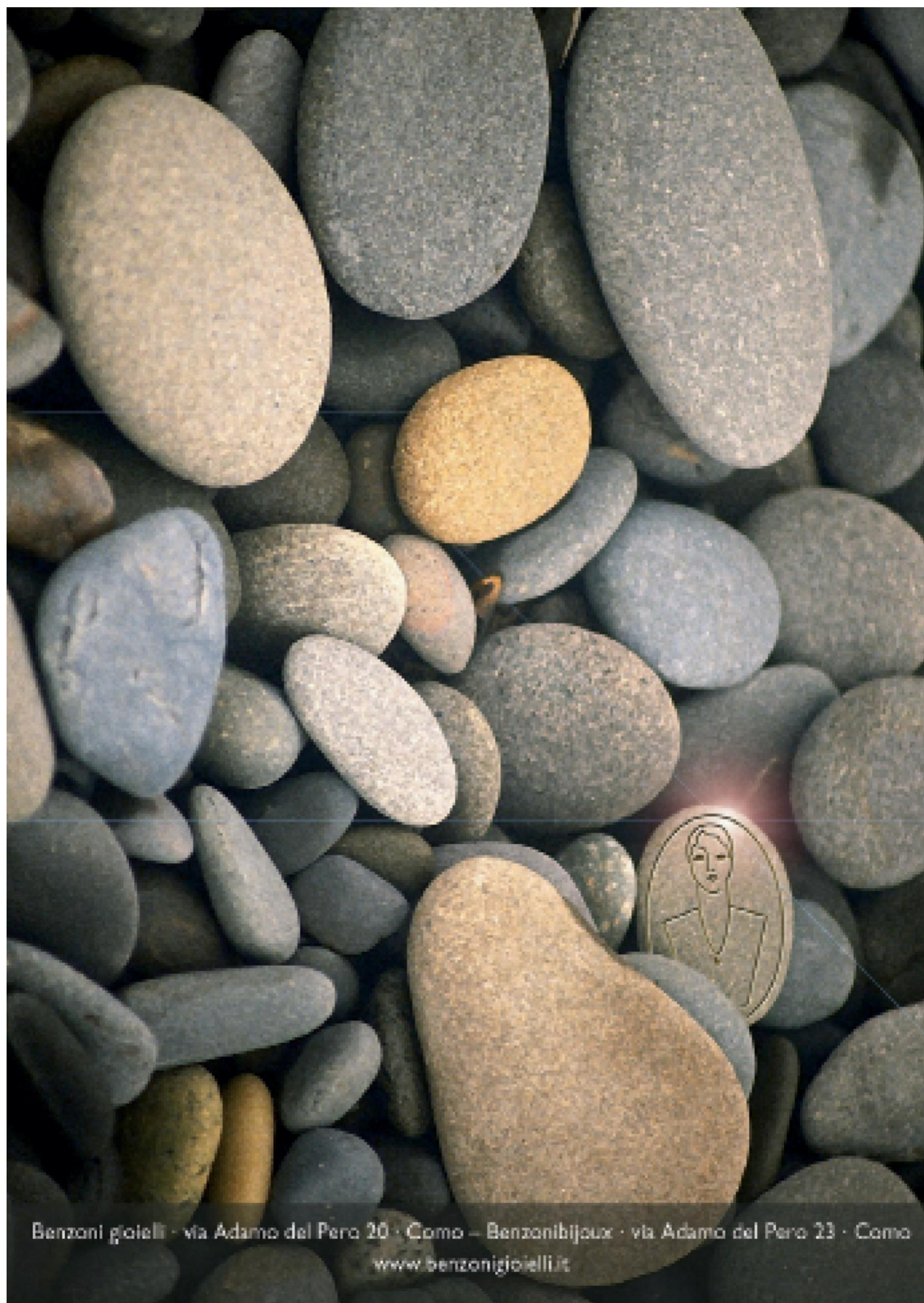
*Il tuo 5x1000 arriva a Gaza.
Una firma dopo l'altra.*

Inserisci il CF **97054400581**



ecoinformazioni Como





Benzoni gioielli - via Adamo del Pero 20 - Como – Benzonibijoux - via Adamo del Pero 23 - Como
www.benzonigioielli.it